

SPECIALE / Oggi
Agricoltura-Sanità

IL POPOLO

Quotidiano della Democrazia Cristiana

IN TERZA PAGINA
La Polonia tra Est e Ovest
Servizio di ARTURO PELLEGRINI

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Corso Rinascimento, 113 Tel. 06/1 6173
CRONACA: Tel. 65.690.07 - Un num. L. 150, arr. L. 300 - C.c. n. 1/28853 - Sped. abb. post. Gr. 1/705
ABBON: annuo L. 40.000, sem. L. 21.000, trim. L. 11.000, PUBBL.: Sipra Per. Gen. 10122 - Torino, V. Bertola
34 - Tel. 57.53 - 20124 Milano, P.zza V. Novembre, 5 - Tel. 62.82 - 00186 Roma, V. Salaria, 23 - Tel. 36.01147

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 8, Belgio f. 15, Danimarca kr. 2,50, Francia fr. 2
Germania D.M. 1,20, Grecia dr. 14, Inghilterra p. 18, Israele L.L. 1,30, Jugoslavia din. 6, Libano
Pt. 110 - Libia pts. 15, Lussemburgo P.B. 14, Norvegia kr. 2,50, Olanda fl. 1,20, Portogallo esc. 10
Spagna ptas. 25 - Svizzera frs. 1,20, Sviz. frs. 1,10, Turchia lt. 7, USA es. 60, Venezuela Bs. 2,35

Per imporre al Paese una nuova dittatura

Militari e comunisti in Portogallo mettono la D.C. fuori legge

Non potrà partecipare alle elezioni - La DC portoghese secondo i sondaggi pre-elettorali degli stessi militari avrebbe raccolto circa il 34% dei voti - Anche due formazioni anticomuniste messe fuori legge - Confermata la data delle elezioni «a meno di eventi imprevedibili» - Mosca si congratula e insiste per le basi a Madera

Il comunismo di sempre

Mentre il segretario del partito comunista italiano delineava al Congresso del suo partito la gioiosa prospettiva di una «via italiana al socialismo» popolata di garanzie democratiche, di libertà per tutti e di socialità a buon mercato, i militari «marxisteggianti» e «terzomondisti» di Lisbona, sostenuti dal puntello e dagli strilli neostalinisti di Cunhal, mettevano al bando la D.C. portoghese.

Per il comunismo, il tempo sembra passare invano, come pure le sue tragiche esperienze, i suoi errori che dovrebbero ammaestrarlo e che invece non lo ammaestrano. E non è che dalla «rivoluzione d'ottobre» in qua, esso non abbia dovuto confessare le atrocità più disumane, le deviazioni più aberranti, le satrapie più ripugnanti, le buie degenerazioni socialiste. Lo stalinismo, sul metro della storia, è avvenimento di ieri, come il dramma ungherese, come l'invasione cecoslovacca, come lo scioglimento dei partiti contadini all'Est, come i Petkov, i Mikolajevy, i Masarik e tant'altri. Ma a che cosa son serviti se un Cunhal, con la scusa di un golpe organizzato da militari spinolisti anti-salazariani, può mettere al bando la DC portoghese che pure aveva accettato il programma dei militari? Che pure aveva confermato la sua fedeltà alla rivoluzione antifascista? Che voleva soltanto essere una presenza politica ispirata ai valori e agli insegnamenti del cristianesimo?

Il processo per imporre una dittatura militar-marxista in Portogallo prosegue a ritmo sempre più affrettato, sotto l'abile regia del segretario del partito comunista Cunhal e del primo ministro Goncalves. Il clima di caccia alle streghe da giorni ormai abituale a Lisbona ha registrato ieri le seguenti novità:

- Con una decisione senza appello, peraltro anticipata nei giorni scorsi, il Consiglio della rivoluzione ha messo al bando il partito della Democrazia Cristiana portoghese. La motivazione ufficiale del provvedimento non è ancora nota, ma i motivi sono evidenti. Un recente sondaggio compiuto dal Movimento delle Forze Armate aveva assegnato ai democristiani circa il 34% dei voti e ai comunisti solo l'11%. Con «spirito democratico» tipo cecoslovacca (del resto Cunhal fu il primo a congratularsi con Mosca per «la giusta repressione» di Praga) il pc è corso ai ripari.
Con identica decisione sono stati messi al bando il Movimento riorganizzativo del proletariato portoghese e l'Alleanza operai-contadini. Entrambe le associazioni, di estrema sinistra, erano state più volte criticate nei confronti dei militari e dei comunisti e questo spiega il provvedimento. Sono stati invece lasciati in attività i gruppi di estrema sinistra che si erano

assunti la paternità delle aggressioni alle manifestazioni del partito socialdemocratico, del Centro democratico sociale e del partito democristiano.

Ieri sera, centinaia di militari appoggiati da sette carri armati hanno bloccato gli accessi all'Assemblea nazionale quando l'edificio è stato circondato da circa ottomila dimostranti appartenenti all'Mrpp.

Il governo ha anche smentito lo slittamento al 25 aprile della data delle elezioni, sostenendo che solo «avvenimenti incontrollabili» potrebbero impedire che la consultazione elettorale per l'Assemblea costituyente si tenga il 12 aprile. Vista la frequenza con la quale «avvenimenti incontrollabili» si susseguono a Lisbona, la notizia appare tutt'altro che campata in aria.

L'Unione Sovietica si è ufficialmente felicita con il Portogallo per la «vittoria delle forze democratiche». Un comunicato del ministero delle Informazioni riferisce che l'ambasciatore sovietico Kalinine ha espresso a nome del proprio governo le sue felicitazioni, la sua soddisfazione e la solidarietà per la vittoria conseguita dalle forze democratiche portoghesi. Contemporaneamente i diplomatici sovietici hanno rinnovato al ministero della Pesca la loro richiesta per basi nell'isola di Madera, ottenendo assicurazioni in proposito.

DAL NOSTRO INVIATO

Lisbona, 18 marzo

Con un decreto legge emesso dalla presidenza del Consiglio della rivoluzione, il PDC, partito della Democrazia Cristiana portoghese, è stato posto al bando fino alla data delle elezioni, alle quali non potrà partecipare. In una sorta di aberrante equilibrio di «opposti estremismi», analogo provvedimento ha colpito il MRPP, cioè il movimento riorganizzativo del proletariato portoghese, e la AOC, cioè l'alleanza operai-contadini: si tratta di due formazioni estremistiche, la prima di accentuata ispirazione filo-chinese, la seconda di linea antirevisionista e antimilitarista.

Del testo del decreto legge si conoscono solo le informazioni che lo stesso Consiglio della rivoluzione ha fatto pervenire nel pomeriggio agli organi della radiotelevisione portoghese, ai quotidiani nazionali e alle locali agenzie di stampa. Alla direzione generale per l'informazione del ministero per le comunicazioni sociali — il quale funge da collegamento anche con la stampa estera accreditata presso il governo portoghese — il testo del decreto legge questa sera non è stato consegnato.

Il provvedimento, come abbiamo accennato, decreta che per la Democrazia Cristiana e per le due formazioni gruppuscolari la sospensione dell'attività politica «fino alla data delle elezioni dell'assemblea costituyente, alle quali i tre partiti non potranno concorrere».

È stato decretato, inoltre, che durante il periodo della campagna elettorale nessuno dei tre partiti potrà svolgere attività pubblica, né di propaganda e tanto meno indire comizi. Pare tuttavia che sia stato deciso di consentire alle segreterie politiche dei tre partiti colpiti dal provvedimento di continuare a svolgere la loro attività «senza tuttavia turbare l'ordine o l'attività pubblica».

È evidente che il drastico provvedimento con cui è stata colpita la DC portoghese a soli ventiquattro giorni dalla data inizialmente fissata per le elezioni è quello che assume il maggior peso politico, anche per la vasta risonanza internazionale che è destinato ad assumere.

L'obiettivo politico della misura adottata è chiaro: impedire che un partito di dichiarata ispirazione cristiana potesse raccogliere intorno ai propri candidati una larghissima fascia di suffragi. I sondaggi ufficiali parlavano del 34 per cento, mentre quelli della DC del 45 per cento. Tale dato di mostrare come la maggior parte delle forze politiche chiamate dai militari a dirette responsabilità di governo non siano che una rappresentanza minoritaria del popolo portoghese.

La motivazione sottintesa è ovviamente quella della «complicità» nel tentato golpe dell'11 marzo attribuita dai militari al maggiore Sanches Osorio, che nel congresso del gennaio scorso a Figueria da Foz era stato eletto segretario generale del PDC. Sanches Osorio, come si sa, è stato visto dai suoi familiari per l'ultima volta la mattina di martedì scorso: da quel momento di lui si è persa ogni traccia. Anche la notizia di fonte madrilenza secondo cui l'ex ministro per l'informazione e membro del Movimento delle forze armate sarebbe riparato in Spagna, non ha trovato fine ad oggi conferma alcuna.

Tuttavia il fatto che la DC fin dal primo momento — quando nemmeno si sapeva di una imputazione a carico di Sanches Osorio — avesse riconfermato al governo e agli organi militari la sua inalterata fedeltà al pro-

Espressa dalla D.C.

Dura condanna della sopraffazione

La delegazione del partito al congresso del PCI non presenzierà ulteriormente ai lavori

Dopo le note decisioni del governo militare portoghese, la delegazione della Democrazia Cristiana al 14° Congresso comunista ha deciso di non presenziare ulteriormente ai lavori.

Ne ha dato notizia, ieri sera, il vicesegretario della D.C., onorevole Ruffini, che guidava la delegazione stessa, composta dal sen. Bartolomei, dall'on. Piccoli, dall'on. Ciccardini, dall'on. Scaglia e dall'on. Lattanzio.

Una dura condanna della sopraffazione messa in atto in Portogallo da militari e comunisti è stata espressa da esponenti della D.C.

RUFFINI

«Nel suo rapporto al congresso comunista, l'on. Berlinguer ha affrontato con evidente imbarazzo i problemi del Portogallo e ciò è comprensibile data la sempre più clamorosa connivenza fra quelle forze armate e quel partito comunista.

«Non ha titolo per condannare le forze armate cilene — che noi condanniamo senza riserve e con grande forza — chi non sa condannare quelle portoghesi. Non ha titolo per condannare le dittature fasciste — che noi condanniamo con tutte le nostre forze, oggi come ieri — chi non sa dire una parola contro quei regimi che calpestano la libertà politica di cui il pluralismo dei partiti è condizione essenziale.

«Così come in politica internazionale, si è di fronte ad una scelta di campo. La nostra è per l'occidente e per la libertà. «Ogni discorso sul compromesso storico appare ora s'rumorale e tattico. L'on. Berlinguer lo ha definito un obiettivo strategico. I fatti portoghesi, dopo tutte le altre numerose esperienze in tanti Paesi, stanno a dimostrare quale sia lo sbocco delle strategie comuniste. Chi si fosse illuso, ha una ennesima conferma dopo l'Ungheria, Cecoslovacchia, la Polonia, il Portogallo, che le «vie nazionali al socialismo» possono essere diverse ma portano sempre all'instaurazione dei regimi totalitari, come è nella logica e nella filosofia marx-leninista».

ANTONIOZZI

«Il regime dei militari portoghesi, portando avanti con spietata coerenza la sistematica soppressione delle più elementari libertà civili, ha escluso dalle elezioni la Democrazia Cristiana, mettendola praticamente al bando da qualsiasi attività politica. Il Partito Comunista, che fin dal primo momento si era dimostrato contrario alla instaurazione di una democrazia rispettosa della volontà popolare, ha compiuto in tal modo un decisivo passo avanti verso il consolidamento di una vera e propria dittatura, assicurandosi il potere da posizioni di esigua minoranza, con il riconoscimento di militari filo-comunisti.

«Questo fatto costituisce una prova particolarmente significativa per noi italiani, di quanto sia assurdo dar credito alle affermazioni che i comunisti tante volte fanno, da noi e altrove, di voler rispettare la legalità democratica e garantire le libertà civili. Tutto ciò conferma quanto sia coerente e saggia la politica seguita in Italia dalla Democrazia Cristiana con il suo motivato e responsabile «no» a compromessi politici con chi — come il Partito Comunista — è sistematicamente per la soppressione delle libertà politiche».

PICCOLI

«Si tratta di una gravissima decisione che non può non essere condannata da tutti i veri democratici. Impedire che la Democrazia Cristiana portoghese presenti proprie liste, rende la prossima competizione elettorale del tutto inesistente sul piano della democrazia e della libertà, costituendo le elezioni una vera e propria farsa.

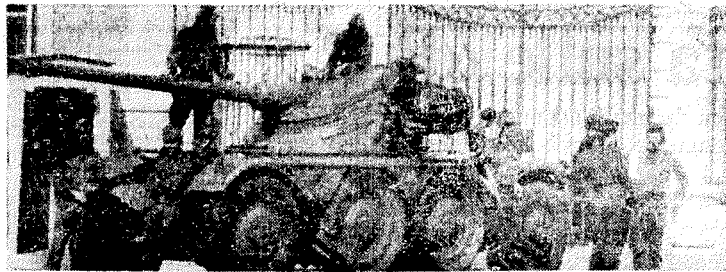
«La decisione dei militari al potere in Portogallo, entusiasticamente appoggiati dal partito comunista di Cunhal, conferma il vero volto del regime portoghese e drammaticamente rivela come l'ombra radiosa del 25 aprile del 1974 si stia trasformando nella notte cupa di un nuovo totalitarismo.

«Dinanzi a questo ennesimo inganno delle speranze di libertà di un popolo, inganno che, drammaticamente richiama la repressione che seguì alla «primavera di Praga», la coscienza di tutti i democratici non può non insorgere per protestare contro chi soffoca la democrazia».

«Ciò che accade in Portogallo deve costituire un monito per tutte le forze democratiche italiane, affinché rinsaldino i loro legami per rendere più certa e più sicura la democrazia nel nostro Paese».

CICCARDINI

«Un fantasma percorre l'Europa: il totalitarismo ha gettato la sua maschera e sferra il suo attacco contro la libertà. Non è solo l'avvenire del Portogallo in gioco con i destini della democrazia di quel Paese. La libertà degli europei e dell'Europa è indivisibile, e quando essa viene colpita a Praga come ad Atene, a Madrid come a Lisbona, la campana suona per tutti gli uomini liberi del continente. Amarezza e sdegno ci assalgono per la vicenda portoghese. Abbiamo paura per il futuro: infatti l'azione sconsiderata dei militari, non sappiamo bene se complici del partito comunista o trascinati da esso, e gravida di funeste conseguenze per quello sfortunato Paese. In Portogallo, come già in Cile ieri e oggi in Italia, chi vuole affermare alle libertà colpisce la Democrazia Cristiana, e dove la Democrazia Cristiana non può esercitare il suo compito,



LISBONA: l'immagine emblematica di un paese in cui si governa con la forza e la sopraffazione

Berlinguer apre il congresso del PCI

Dietro il «compromesso storico» c'è solo la «via al comunismo»

Berlinguer ha impiegato tre ore e mezzo per leggere la relazione con la quale ha aperto i lavori del quattordicesimo congresso comunista. Tre ore e mezzo che non sono state sufficienti a dare maggior realismo e credibilità a quella che ormai non è più una «proposta», ma una linea strategica a lungo termine imperniata sulla ipotesi del «compromesso storico». Non c'è dubbio che il segretario del PCI abbia compiuto un notevole sforzo dialettico per dimostrare come una seria prospettiva di sviluppo democratico in Italia non possa assolutamente prescindere dalla soluzione, nella direzione indicata appunto dal «compromesso storico», della questione comunista. Particolare attenzione egli ha rivolto al quadro internazionale per contestare sia a Fanfani che a La Malfa una delle obiezioni di fondo mosse alla teoria berlingueriana e cioè che l'attuazione del «compromesso storico» si rifletterebbe negativamente sul processo di distensione, indebolendo la stessa posizione dell'Italia nell'Occidente. Ma lo ha fatto seguendo il principio delle contrapposizioni nette che situa tutto il processo. L'ordine, la capacità di reagire positivamente sul piano economico e morale esclusivamente nel campo socialista (con l'ovvia preminenza dell'Unione Sovietica), mentre nel campo «capitalista» ogni cosa sembra in preda ad un irreversibile processo degenerativo.

È evidente che partendo da tali premesse e trasferendo il discorso alla vicenda italiana sia anche troppo facile enucleare apparentemente il «compromesso storico» come il solo fattore risolutivo della crisi obiettivamente grave che il nostro Paese sta attraversando. Resta da stabilire se un genere di argomento in sé non privo di suggestioni, ma pur sempre astratto riesca poi davvero a sostenersi ove si cerchi di tradurlo in termini operativi concreti. Ed è qui, ci sembra, il primo punto debole dell'intera teoria di Berlinguer. Accademica-mente si può parlare di «vie nazionali» al socialismo (o meglio, al comunismo), dar garanzie sulla pluralità dei partiti e

delle rappresentanze sociali, porsi a difensori intrasigenti della sovranità e della indipendenza nazionali: si potrebbe anche pensare, considerando gli accenti appassionati di Berlinguer trattando questi temi, che il segretario del PCI sia effettivamente convinto di ciò che dice. Ma è quanto meno singolare la sua estrema riluttanza ad analizzare, trandone tutte le inevitabili conseguenze di ordine pratico, quanto sta accadendo in Portogallo.

Soddisfazione per la caduta del regime fascista di Caetano, va bene. Un po' meno bene va, a nostro parere, l'entusiasmo caloroso con cui Berlinguer ha sottolineato il ruolo svolto dai comunisti in Portogallo facendo accuratamente su quello dei militari (mai nominati) in stretto collegamento, guarda caso, proprio con i comunisti per montare una macchina autoritaria che liquida i partiti di diverso orientamento, che impone costituzioni prefabbricate, che inclina a provocare scompensi negli equilibri atlantici a tutto favore del campo sovietico. Se una ulteriore verifica vi doveva essere — e più persuasiva delle altre — circa l'impossibilità di conservare integro un tessuto democratico quando vi si innesti una qualsivoglia «via nazionale» al comunismo (e quella di Cunhal è anch'essa una «via nazionale»), si può dire, con amarezza, che la vicenda portoghese è arrivata proprio a tempo.

Certo non si può negare che i propositi enunciati da Berlinguer in una prospettiva, per così dire mondiale, abbiano una loro validità e una presa stimolante se isolati dal contesto strategico che fa da supporto al «compromesso storico». E chi non potrebbe esser d'accordo sull'esigenza di adoperarsi per favorire la cooperazione fra tutti i popoli (persino guardando avveniristicamente ad un «governo mondiale»), per sviluppare il processo della distensione, per migliorare lo stato dell'economia internazionale avvantaggiandone le classi lavoratrici? Ma le cornici pregevoli non rendono più bello un quadro: è il «compromesso storico»

resta una ipotesi non compatibile con la realtà politica italiana e rischiosa a livello internazionale. Nessuno vuole sottrarsi al confronto e alla discussione: anzi, proprio il motivato rifiuto del «compromesso storico» espresso indistintamente da tutte le forze democratiche lo dimostra. Ma è ovvio che ogni confronto ha un limite là dove non vi è più nulla da confrontare.

Berlinguer in 131 pagine della sua relazione ha molto parlato del quadro internazionale, ha compiuto sottili analisi della situazione economica interna, ha chiesto un clima civile per le lotte politiche, ha denunciato l'avventurismo degli estremisti, non ha tralasciato la logora polemica contro la DC e la sua «direzione retriva» che deve mutare indirizzo politico, ma è stato molto laconico quando si è trattato di definire a che cosa mira realmente il «compromesso storico», quale modello offre in concreto. Ed è questo il secondo, fondamentale punto debole della ipotesi berlingueriana che soltanto nei tempi brevi e transitoriamente sembra porsi nel sistema, divenendone un fattore di evoluzione, magari con qualche innesco di «socialismo graduale», mentre nei tempi lunghi non rinnega la logica leninista, così come non rifiuta il principio internazionalista che non possono integrarsi con questo sistema per quanto possa svilupparsi e trasformarsi. In questa prospettiva il «compromesso storico» quale emerge ancora dal fitto verbally di Berlinguer è sempre strumentale alla «via nazionale al socialismo» destinato inevitabilmente a sfociare nel mare del comunismo puro e semplice quale ce lo esemplificano tutti i Paesi, indistintamente, del «mondo socialista» così vistosamente rappresentato al congresso del PCI.

Mario ANGIUS

A PAGINA 2 UN COMMENTO DEL VICESEGRETARIO DELLA DC ATTILIO RUFFINI

Paolo PINNA

CONTINUA A PAG. 2

CONTINUA A PAGINA 8

il punto

Il « Corriere » e Fanfani

Polemiche in stile PCI

NELL'EDITORIALE di ieri del Corriere della Sera Alberto Sennsi ha usato un vecchio trucco giornalistico per dare accenti di obiettività alla sua polemica con Fanfani. S'è costruita, pezzo per pezzo, una «strategia» del segretario della DC, e ad essa ha mosso una serie di rilievi, diretti e indiretti.

Così per Sennsi Fanfani «ha impostato, da tempo, la questione dell'ordine pubblico nella convinzione che sia questo oggi il tema più sentito nel Paese», muovendo dalla premessa che la DC «possa tentare un recupero di consensi e quindi il tamponamento della temuta falla elettorale soltanto sul versante moderato di centro-destra». Inoltre, sempre per Sennsi, quella scelta di Fanfani sarebbe determinata anche dalla volontà di «regalare in secondo piano altri problemi, spostare il tiro della polemica dalle questioni dell'economia e della gestione della cosa pubblica su un terreno ritenuto meno pericoloso». Infine, il segretario della DC punterebbe a stabilire un rapporto partito-governo in termini di «disimpegno controllato» (alla stregua dei socialisti) che gli potrebbe consentire «maggiore libertà di azione del comizi» e una campagna modulata sul filo conduttore del «law and order», legge e ordine».

L'artificiosità e la strumentalità della descrizione fatta da Sennsi della cosiddetta strategia di Fanfani si manifesta evidente alla luce di poche osservazioni. Prima osservazione. Che non sia solo Fanfani a considerare quello dell'ordine pubblico il tema più sentito nel Paese lo dimostrano le iniziative e le prese di posizione che, negli ultimi mesi, hanno marcato l'impegno di tutte le forze politiche, a cominciare dal PCI e dal PSI che a questo tema hanno dedicato convegni nazionali, nei quali, per diversi giorni, quel tema è stato dibattuto in tutti i suoi aspetti.

Seconda osservazione. L'interesse dimostrato dalla sinistra parlamentare per il problema dell'ordine pubblico è sufficiente di per sé a confutare la tesi di Sennsi che Fanfani, impegnandosi a fondo su questo problema abbia in animo di tentare di recuperare voti «soltanto sul versante moderato di centro-destra» nelle imminenti elezioni. Le iniziative comuniste e socialiste, infatti, dimostrano senza possibilità di discussione, che il problema è sentitissimo non solo negli strati moderati del corpo elettorale ma, almeno in pari misura, in quelli che tradizionalmente gravitano nei

l'area della sinistra parlamentare.

Terza osservazione. Fanfani, nella prossima campagna elettorale, battendo sulla crisi dell'ordine pubblico, secondo Sennsi intenderebbe spostare l'attenzione degli elettori dalle questioni dell'economia e della gestione della cosa pubblica. Ne fare questa affermazione, l'editorialista del giornale milanese dimentica (o finge di dimenticare) non solo che sin dalla scorsa estate (per finire all'ultimo Consiglio Nazionale) Fanfani e la DC hanno definito una rigorosa linea di intervento per fronteggiare adeguatamente quelle questioni. Ma, soprattutto, che quella linea di intervento ha trovato una sostanziale rispondenza nell'azione del Governo, i cui effetti positivi (sia pure rapportati alla gravità della situazione interna e internazionale) cominciano a dare frutti incoraggianti. Per cui alla DC, e a Fanfani, non resta altro, anche nella imminente campagna elettorale, che perseverare in una linea, responsabile, approfondita e verificandola in un costante rapporto dialettico con tutte le componenti sociali del Paese.

Ultima osservazione. Per Sennsi Fanfani punterebbe ad un «disimpegno controllato» del partito nei confronti del governo per poter condurre una campagna elettorale all'insegna dello slogan «legge e ordine».

Nel fare questa affermazione Sennsi dimentica (o finge di dimenticare) alcuni fatti di valore incontestabile. Primo fatto, il costante, esplicito e totale consenso della DC e del suo segretario a tutte le iniziative assunte dal governo in ogni campo. Secondo fatto, le iniziative del governo si sono concretate sino ad ora quale sintesi organica delle posizioni assunte dai diversi partiti della maggioranza in ordine ai diversi problemi sul tappeto. Ciò, quindi, nel rigoroso rispetto dei compiti e delle funzioni proprie ai partiti (che sono quelle di interpretare correttamente le istanze della propria base elettorale, riportandole alle esigenze delle istanze generali della comunità e dei compiti e delle funzioni proprie al governo, che sono appunto quelle di definire e attuare un quadro di impegni programmatici che non contrastino con quelli delle forze della sua maggioranza parlamentare, e che corrispondano alle esigenze prioritarie poste al Paese dalla realtà della situazione civile, economica e sociale.

Concludendo, Sennsi ha il diritto di avere opinioni personali sulle idee del segretario della DC. Non è corretto, tuttavia, che per polemizzare con lui egli si costruisca una immagine di comodo di quelle idee. Di un simile metodo sarebbe bene che lasci l'esclusiva a Forzebraccio.

Nicola GUISSO

Ruffini commenta la relazione di Berlinguer

Nulla di nuovo nella linea del PCI

Il vice segretario della DC l'ha definita ancorata al più coerente manicheismo leninista — Una dichiarazione di Antonozzi — Riposta di Leone a un messaggio del congresso

Sulla relazione del segretario del PCI i rappresentanti dei partiti presenti in aula hanno espresso una serie di valutazioni e considerazioni politiche. Il vicesegretario della DC Attilio Ruffini, che guida la delegazione democristiana composta dagli on. Bartolomei, Piccoli, Ciccardini, Lattanzio e Scaglia, ha detto: «Abbiamo ascoltato con attento interesse la relazione di Berlinguer, che non ci ha riservato sorprese. Abbastanza misurata nel tono, con notazioni di apprezzabile realismo, con qualche apertura sul piano tattico, ma strategicamente ancorata al più coerente manicheismo leninista. L'unico carattere significativo di novità è stato infatti, il lungo e circostanziato rapporto di politica internazionale, quasi un'apollinizzata e rigorosa cornice entro la quale collocare, ridurre e giustificare le contraddittorie, proposte di compromesso storico. La cornice si è ispirata ad una concezione mistificante di un mondo diviso tra i paesi dell'area capitalistica, in profondissima crisi morale e sociale, e i paesi dell'area sovietica, al riparo da ogni disordine e da ogni crisi. Nessun accenno — ha aggiunto Ruffini — naturalmente alla diversità profonda tra le due aree, in una delle quali vive la libertà, il pluralismo politico e quindi lo sforzo di recupero e di cambiamento, mentre nell'altra operano regimi assoluti in lotta con la libertà delle idee e quindi in contrasto duro e implacabile col moto vitale della cultura. Sulla parte dedicata all'Italia, alla sua situazione, alla parte politica e al nostro partito, l'on. Berlinguer non ha detto nulla di nuovo rispetto alle tesi presentate al congresso, alle quali la DC ha già risposto in modo articolato e motivato. Ciò che ci pare inaccettabile è il trionfalismo con cui l'on. Berlinguer ha attribuito al PCI il ruolo risolutore di una situazione che, se è vero che è complessa, severa e difficile, reca pur sempre il segno della grande capacità di cambiamento di cui sono state e sono protagoniste tutte le forze democratiche e, in prima linea, la DC».

Sempre sul congresso del PCI il vicesegretario della DC Antonozzi, in un'intervista ha dichiarato che la Democrazia Cristiana ha già detto con chiarezza il suo pensiero sul compromesso storico. «Non si tratta — ha affermato — di dire "sì" o "no" semplicemente e aprioristicamente. Noi diciamo "no" al compromesso storico perché una

collaborazione politica presuppone un quadro politico compatibile, mentre tale quadro, sia per i problemi della libertà nelle sue diverse espressioni e manifestazioni, che per quelli della democrazia, della socialità, dell'economia, delle alleanze occidentali non è assolutamente compatibile. Va aggiunto che i comunisti non possono governare con la libertà e la democrazia senza aggettivi, come è stato ampiamente dimostrato e finiscono con il realizzare o accettare le più varie specie di filippiche possibili, anche quelle militari, purché filo-comuniste, come possiamo constatare in tanta parte del mondo e come anche in questi giorni sembra apparire in alcuni paesi».

Da registrare inoltre il messaggio del presidente della Repubblica, Leone, in risposta a un telegramma inviato dall'assemblea del congresso del PCI: «Ringrazio il congresso del cortese saluto, accompagnato dalla riaffermata volontà del partito comunista di sentirsi impegnato, con gli altri partiti democratici, nella salvaguardia delle istituzioni repubblicane — nate dalla epica lotta per la libertà, che costituisce da trent'anni il nostro patrimonio più sacro — e nel sostegno dell'azione di pace e di cooperazione internazionale dell'Italia, nel cui ambito si pone il ruolo di una Europa unita. Invoio a tutti i congressisti l'augurio di un proficuo lavoro nell'interesse del pacifico libero e democratico sviluppo del nostro paese».

Tra i primi commenti alla relazione di Berlinguer quello del socialdemocratico Cariglia che ha detto: «L'analisi della situazione internazionale si è collocata sullo sfondo di una intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica, obbedendo più alla preoccupazione di non apparire come fattori della rottura dell'attuale equilibrio internazionale che come sollecitatori di un diverso ordine ed assetto mondiale».

Il repubblicano Mammi ha affermato a sua volta che ad una diagnosi severa sulle peculiarità della crisi economica italiana «al riconoscimento dei mali della giungla retributiva e del peso delle strutture pubbliche e delle spese correnti sullo sforzo produttivo, non ci è sembrato corrispondere una ricerca ampia, obiettiva, delle cause, individuata soltanto nella responsabilità del governo e della classe dirigente, tacendo gli errori delle forze di sinistra e dei sindacati».

La decisione sarebbe imminente

Sarà trasferita a Torino l'inchiesta sulle «B.R.»

Il giudice De Vincenzo ha deciso di abbandonare le indagini — Le principali accuse al magistrato sarebbero di fonte brigatista

NOSTRO SERVIZIO

Torino, 18 marzo. Saranno trasferiti a Torino gli atti dell'inchiesta condotta a Milano da Ciro De Vincenzo sulle Brigate rosse. Dopo la dichiarazione del P.G. di Torino, Reviglio Della Veneria, anche negli ambienti della magistratura del capoluogo lombardo si considera probabile l'unificazione delle indagini nelle mani dei giudici Caccia e Caselli, i quali indagano sulle Brigate rosse in relazione ai rapimenti L'Abate, Amerio e Sossi, e alle irruzioni negli uffici del SIDA (Sindacato italiano dell'auto) e del Centro «Don Sturzo».

La «rinnuncia» di De Vincenzo — accusato dal generale Dalla Chiesa di essere un fiancheggiatore della organizzazione terroristica di Renato Curcio — obbligherà la Corte di Cassazione ad un pronunciamento, e la scelta di Torino sembra la più probabile. Come è noto, De Vincenzo si è spogliato dell'inchiesta dopo aver ribadito la sua «completa estraneità ai fatti», per i quali si dice caluniosamente bersagliato. Il giudice ha così motivato la sua decisione: «Per non creare

disagio e tutelare adeguatamente la mia onorabilità». Ad accusarlo sarebbero gli stessi brigatisti (Alberto Franceschini, il vice di Curcio, avrebbe fatto il suo nome durante gli interrogatori a Mario Sossi), i documenti trovati nel «covo» di Robbiano di Mediglia, e «fratel Milva», l'ex francescana torinese Silvana Girotto, infiltrata nelle Brigate rosse per conto del SID.

Il trasferimento dell'inchiesta dalla sua sede naturale, quella di Milano, è inevitabile nel momento in cui il giudice istruttore si trova sotto inchiesta. Il codice stabilisce infatti che nei casi in cui un giudice sia coinvolto in una indagine, sia come parte lesa, che come accusato, siano dei giudici diversi da quelli della sua circoscrizione ad occuparsene. Anche per quanto riguarda gli addebiti mossi a De Vincenzo, sarà una Procura diversa da quella di Milano ad indagare. Ieri il P.G. di Torino ha affermato di ritenere che entrambe le inchieste gli verranno affidate.

Ora, non ci sono dubbi che il trasferimento degli atti da Mi-

lano a Torino comporterà un ritardo nella conclusione dell'indagine di De Vincenzo. I giudici Caccia e Caselli dovranno studiare a lungo la documentazione già raccolta dal magistrato milanese, anche se nel frattempo il PM Viola avrà formulato le richieste di rinvio a giudizio.

L'unificazione dell'inchiesta dovrebbe inoltre modificare la posizione di alcuni imputati e mettere sotto una luce diversa importanti documenti come, ad esempio, il famoso memoriale Pisetta.

A Torino non si esclude che la rosa dei presunti complici delle Brigate rosse si allarghi e vengano chiamate in causa altre persone. Nella base di Robbiano di Mediglia, sono stati trovati documenti cifrati di notevole importanza. Man mano che si procede alla loro istruzione, emergono nomi nuovi. Uno di questi è quello dell'avv. Antonio Stasi, di 48 anni, milanese, contro il quale il dott. Caccia ha emesso una comunicazione giudiziaria.

O. C.

Il Governo è al lavoro

Si preparano le leggi sull'ordine pubblico

Commenti al vertice dei democristiani Scalfaro, Pennacchini e Mazzarino e del socialdemocratico Belluscio

Il Governo è già al lavoro per mettere a punto lo schema del provvedimento sull'ordine pubblico che dovrà essere presentato nel corso di un secondo vertice nei partiti della maggioranza, previsto per i primi giorni della prossima settimana. Questa procedura ora stata concordata dalle delegazioni dei quattro gruppi di centrosinistra nella riunione di lunedì.

In quella sede si è verificata una sostanziale convergenza di vedute, pur nella diversità delle valutazioni su alcuni dei molti punti all'ordine del giorno. Nell'attesa di questo nuovo incontro fra le delegazioni dei partiti che compongono la maggioranza governativa, non si sono avute che poche dichiarazioni, tutte improntate sulla massima prudenza, per quanto riguarda gli esponenti dei quattro partiti di centrosinistra.

Il socialdemocratico Belluscio rinvia ogni giudizio a dopo lo svolgimento del vertice della prossima settimana. «Non abbiamo che da attendere» ha affermato, sostenendo che «solo allora potrà essere dato un giudizio sulla nostra scelta, stando alle premesse, ci auguriamo possa essere positivo».

Soddisfazione per i risultati del vertice è stata espressa, per la DC, dal dirigente dell'ufficio legislativo Scalfaro. «Il parere largamente favorevole alla sostanza della proposta di legge democristiana, motivato dal guardasigilli Reale, — ha detto — ci ha profondamente confortati». Scalfaro ha quindi sostenuto che «bisogna difendere gli uomini che servono lo Stato con grave pericolo per la loro stessa vita: bisogna pensare al loro trattamento economico. Il nostro "no" — ha precisato — al sindacato della polizia è ben motivato soprattutto dalla natura stessa dell'istituto, dalle sue funzioni». Il dirigente democristiano ha richiamato le posizioni degli altri partners della maggioranza in proposito: «Il Psi ha detto "sì", ma precisando che non preme con urgenza per attuarlo; gli altri si sono opposti».

Sul fermo di polizia, la proposta del ministro della Giustizia Reale viene giudicata da Scalfaro «assai equilibrata ed efficace; allargare l'ambito del fermo giudiziario, già previsto dall'art. 238 del codice di procedura penale. Questa norma assieme a quelle già approvate, che consentono all'autorità di pubblica sicurezza di interrogare l'arrestato, e al provvedimento sulle armi proprie e improprie in via di approvazione in Parlamento, può coprire il vuoto tante volte lamentato. La richiesta che le forze di polizia possano usare le armi in modo più efficace è stata ribadita e ben motivata, accettando il pensiero di Reale che essa sia il più possibile circostanziata».

Scalfaro ha quindi rivendicato la giustizia della diagnosi fatta dalla Democrazia Cristiana, sostenendo che «la proposta di cura fatta è stata largamente riconosciuta idonea agli scopi». «Caddo dunque — ha proseguito — le accuse di voler dare "licenza di uccidere" e si prende atto che questa licenza è per ora, purtroppo, nelle mani di criminali imputati. Inizio buono: ma si potrà dare un giudizio — ha concluso Scalfaro — solo quando la legge sarà nata e sarà idonea ad affrontare la dolorosa situazione di oggi e darà risultati capaci di rigenerare fiducia nel popolo italiano».

Il dc Pennacchini ha illustrato il significato della proposta di sul fermo giudiziario che sarebbe «successivo al verificarsi di un determinato reato e si attua nei riguardi di persone gravemente sospettate ed è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria». «Il fermo di polizia, invece — ha aggiunto — oltre che essere di competenza degli organi di polizia, precede l'eventuale verificarsi di un reato ed è attuato nei confronti di coloro che, per precedenti, per stati d'animo, per situazioni ambientali e soggettive, si presume che siano idonei a commetterlo. Il fermo di polizia comunque non è in contrasto con la Costituzione sempre che venga comunicato immediatamente all'autorità giudiziaria. Certo la custodia preventiva è sempre stata prevista da tutti gli ordinamenti ed è stabilita dalla Costituzione. Tengo comunque a precisare — ha concluso Pennacchini — che fermo giudiziario e fermo di polizia sono due cose ben distinte: il fermo giudiziario ha natura repressiva, il fermo di polizia natura preventiva».

Un altro esponente democristiano, Mazzarino, dà un giudizio positivo sul vertice di venerdì in quanto si è verificata «una sostanziale convergenza nelle forze di maggioranza su un problema così delicato e dirimente». Mazzarino ha aggiunto che «il veder recepire abbondantemente quelle che erano le proposte del segretario della DC Fanfani è segno evidente che le proposte stesse non erano una trovata elet-

torale, ma una risposta puntuale per la soluzione di un problema vivamente sentito dalla pubblica opinione. Il mio augurio è che non siano elementi particolari nel prossimo incontro a rompere questa ritrovata unità. Spero inoltre che tutti i partiti si rendano conto — come noi ci siamo resi conto — che il problema della lotta alla criminalità politica non, è il più pressante della nostra società».

Mazzarino ha parlato pure dell'ipotesi della costituzione del sindacato di polizia, rilevando che «la risposta di Gui pare che abbia sintetizzato in maniera felice sia la posizione del ministro dell'Interno che quella della DC. Io del resto la condivido pienamente».

Nei corso del vertice si è pure parlato della questione del voto ai diciottenni e dei modi per ammettere i giovani alle urne sin dalle prossime regionali. A questo proposito, Mazzarino ha osservato che il voto ai diciottenni «debba considerarsi un segno della maturità della nostra gioventù. In tal senso è una maturità di tutta la collettività civile e non come strumentalmente appare dalle dichiarazioni di alcuni partiti che immeriscono il valore di questa conquista a fine di fazione. Mi auguro che i giovani sappiano fare giustizia di queste meschine ed avvilenti de-

formazioni». Fra le forze di opposizione (ricordiamo che ieri si è aperto il congresso del Pci) il segretario liberale Bignardi è dell'avviso che — nonostante i diversi pronunciamenti dei leaders della maggioranza — il vertice non abbia «raggiunto quella tempestività attesa che sarebbe stata auspicabile». Bignardi aggiunge che «recenti episodi confermano la tesi liberale della necessaria contrapposizione agli opposti estremismi».

La convocazione di un nuovo vertice per la prossima settimana ha provocato lo siltamento della riunione del Comitato centrale del Partito socialista, già previsto per i giorni 24-25-26 marzo. La nuova data sarà fissata dalla direzione del Psi convocata per domani.

Per domenica è inoltre prevista una nuova sessione del Consiglio nazionale del Partito repubblicano. L'ordine del giorno è lo stesso di domenica scorsa — elezione del segretario politico e della direzione — quando era stato riconfermato La Malfa alla carica di segretario politico, nonostante la sua più volte ribadita volontà di non ricoprire più la carica alla quale era stato chiamato dieci anni fa. Domenica prossima, pertanto, si potrebbe arrivare all'elezione di Bissolito.

Roberto ILLINO

Sul Portogallo

Quattro risposte all'«Unità»

SUGLI avvenimenti portoghesi l'«Unità» ci ha posto ieri quattro domande polemiche con cui ritiene, presuntuosamente, di metterci in imbarazzo e in condizione di non rispondere. Figuriamoci, invece, se vogliamo perdere quest'occasione per ribadire nuovamente la nostra opinione sull'argomento.

Prima di tutto, però, vorremmo sgombrare il campo da alcune sciocchezze con cui l'organo del Pci condiziona la lingua, insultante e provocatoria premessa alla sua interrogazione, accusandoci di «mistificazione», di «demagogia», attribuendoci una «campagna difamatrice contro il Portogallo» (addirittura!) e redarguendoci per aver dato rilievo «alle forsennate invettive anticomuniste di alcuni dirigenti democristiani italiani».

Tra l'altro, poi, la lunga premessa sostiene che noi abbiamo ostentato «simpatia aperta, senza esitazione né riserva, per Spínola e gli altri ufficiali sediziosi organizzatori del fallito golpe dell'11 marzo». Poiché questa, come i nostri lettori sanno, è una bugia facilmente confutabile (abbiamo scritto, guarda caso, che «quel tentativo di colpo di Stato noi non possiamo assolutamente approvarlo, poiché il riassetto democratico, anche nei periodi più difficili, deve essere lasciato alla libera iniziativa delle forze politiche»), basterebbe il particolare, da solo, a inficiare tutta la strapuntata polemica. Ma quattro domande precise ci sono state poste e quattro risposte vogliamo dare.

1) L'«Unità» ci chiede se è vero o non è vero che i militari portoghesi con il consenso e il plauso della grande maggioranza dell'opinione pubblica hanno abbattuto il regime fascista. E chi l'ha mai negato? Proprio perché realmente democratici e sinceramente antifascisti, abbiamo esultato per questa liberazione: ci siamo sentiti vicini ai portoghesi che riapparivano dopo mezzo secolo il gusto esaltante della libertà: abbiamo applaudito di cuore, allora, Spínola e i suoi ufficiali: abbiamo sperato ardentemente che il Portogallo riuscisse presto a darsi un assetto democratico tale da non far più correre rischi alla preziosa, insostituibile, ritrovata libertà. E allora l'«Unità» che ha cercato? Come fa a stupirsi per il nostro timore che il popolo portoghesi, appena uscito dalla infame tirannia fascista — senza più il consenso e il plauso della maggioranza, ma costretto da una minoranza sovrappotente — ricada sotto un'altra dittatura, di militari, di comunisti, o di militari e comunisti in combutta?

2) L'«Unità» ci chiede se è vero o non è vero che i militari, dopo aver abbattuto il regime fascista, hanno posto fine alla crudele guerra coloniale? E

quando mai abbiamo rifiuto qualche cosa di diverso? E quando mai non abbiamo riconosciuto e celebrato questo primo, importante merito del nuovo Portogallo libero? Che cosa vuole dire, l'«Unità»? Che siamo colonialisti? Che siamo guerrafonda? Ci faccia, allora, l'elenco dei paesi conquistati e dei popoli spogliati dall'Italia governata dalla D.C.; e già che c'è, si guardi un po' intorno e constati quali sono, oggi, i paesi e i regimi che ancora muovono alla conquista coloniale e che popoli diversi ancora tengono soggetti con le armi.

3) L'«Unità» ci chiede se è vero o non è vero che nel 1919 il governo italiano non si oppose all'ingresso del Portogallo nella Nato. E' vero: l'Italia non si oppose, come non si oppose il governo inglese, la Gran Bretagna, il governo francese, guidato da un radical socialista, il governo americano, i governi di tutti gli altri paesi fondatori dell'Alleanza. E con questo? Subito dopo l'abbattimento del regime salazariano la prima dichiarazione dei militari non fu, forse, la riaffermazione della collocazione occidentale del Portogallo libero?

4) L'«Unità» ci chiede, infine, se è vero o non è vero che la D.C., il Popolo, i governi della D.C. non hanno fatto «praticamente nulla» in quasi trent'anni per la liberazione del Portogallo dalla dittatura. E' vero, lo confessiamo. Ci siamo lasciati interamente assorbire, in questi trent'anni, dall'impegno, non lieve e non facile, di difendere e rafforzare la libertà in Italia, giorno dopo giorno, un anno dopo l'altro, rintuzzando tutte le minacce, tutti i pericoli, tutti gli attentati che la nostra libertà ha dovuto affrontare. Con la nostra politica estera, nei consessi internazionali, nelle relazioni con i paesi dell'Occidente, del blocco comunista, del Terzo mondo, abbiamo sempre preso posizione per la pace, per la distensione, per il dialogo, per l'inflessa, per la costruzione dell'Europa, per l'autodeterminazione dei popoli, contro il colonialismo, contro le aggressioni.

E' vero, tuttavia (e non ne siamo certo orgogliosi) che noi, come il resto del mondo, non abbiamo fatto «praticamente nulla» perché i portoghesi riconquistassero la libertà; così com'è vero che «praticamente nulla», noi, il mondo libero, il Pci, l'«Unità», abbiamo fatto e stiamo facendo per tutti quei popoli di mezza Europa, che la libertà non riescono a conquistare, per tutti quei milioni di uomini che soltanto a parlare di libertà, soltanto a pensare alla libertà, corrono il rischio di finire in carcere, in manicomio, nel lager, sotto i ringhi d'un carro armato.

FRANCO FRANCHINI

appunti Arbore e Buoncompagni: cambiamo nastro

DA QUALCHE mese una delle rubriche della radio che vanta, nei resoconti dell'attività aziendale, un elevato indice di ascolto, si dedica con zelo eroico alla quotidiana presa in giro della Dc e del Segretario della Dc. Intendiamoci subito, a scanso di equivoci: non vogliamo farne un dramma, e non torremmo assolutamente fornire ai due disc-jockey che curano la rubrica le pezze d'appoggio per l'iscrizione all'Associazione dei perseguitati politici. Anzi, ci affrettiamo a riconoscere che, al principio, le punzecchiature e le frecciate venelose di Arbore e Buoncompagni, conduttori di «Atto gradimento», qualche sorriso ce l'hanno strappato.

E non è poco, considerata la platealità e la banalità di uno spirito, così diluito, così povero di spunti veramente satirici e graffianti, così bamboleggiante e melioso da dover ricorrere ad una stucchevole reiterazione e a un gergo che gli scolari delle elementari apprendono nell'ora di ricreazione.

L'intera faccenda, però, con il tempo, con le sue scolate ripetizioni è venuta a noia, e crediamo non solo a noi. Utilizzare la registrazione di una intervista di Fanfani per controbattere sempre, negli stessi sketch da filodrammatica rinale, nelle stesse situazioni, in una faticosa ricerca di comicità, potrà sembrare divertente e spiritoso agli attori e agli organizzatori della trasmissione, ma in effetti non lo è. Soprattutto perché appare troppo scopertamente che la monotona ripetizione della goliardica tronata, non risponde a una tecnica, sia pure rozza ed elementare, di spettacolo, ma a una livorosa intenzione politica.

E siccome la storia rischia d'andare per le lunghe, vorremmo regalare un consiglio ai due attivisti così poco fantasiosi: ieri il segretario del Pci ha parlato per quattro ore. Si procurino i nastri di quel discorso e combinino con quelli, per i prossimi mesi, i loro stucchevoli giochetti. Salvo le risate!

La via portoghese al comunismo

